

SAGGI – ESSAYS

DAL LAVORO DI CURA DELLA DONNA
AL PROFILO DELLA “TAGESMUTTER”:
UNA PROPOSTA DI PROFESSIONALIZZAZIONE

FROM WOMEN’S CARE WORK
TO THE PROFILE OF “TAGESMUTTER”:
A PROPOSAL FOR PROFESSIONALIZATION

Maria Buccolo (Università Europea di Roma)

Nell’antichità, le donne si sono occupate di lavoro domestico, cura per la propria famiglia, crescita ed educazione dei propri figli (Borruso, 2019). Ancora oggi, il lavoro di cura ricopre gran parte del tempo delle donne e viene considerato come “non lavoro” (Lattouche, 2023) e come dimensione “intangibile” (Dato, 2009), poiché non vi è nessun riconoscimento economico. D’altra parte, invece, molte sono le donne che, soprattutto dopo la maternità, decidono di essere libere di poter scegliere (Nussbaum, 2014) di non rientrare al lavoro e di dedicarsi alla cura e all’educazione del proprio bambino. Può il lavoro di cura oggi diventare una professione? Può questa scelta realizzare tante donne che vogliono diventare professioniste dell’educazione e della cura nella prima infanzia? Può migliorare il “bilanciamento” del tempo di vita e lavoro? Questo contributo intende mettere in evidenza una figura emersa solo recentemente nel mercato del lavoro italiano e nel panorama della pedagogia della prima infanzia. Si tratta della *Tagesmutter* (Mottino, 2014), un termine tedesco che significa “mamma di giorno”, ovvero di un’educatrice familiare che lavora secondo modalità proprie e diverse da quelle di un’educatrice di asilo nido o di una babysitter. La *Tagesmutter* lavora nella propria casa, dove accoglie bambini dai tre mesi ai tre anni con competenze che richiedono l’apprendimento di modus operandi, regole e strategie. L’obiettivo

è quello di mettere in luce la costruzione di questa nuova figura professionale a partire dalla formazione e dalle differenti normative regionali che ne regolamentano il profilo, fino a comprendere come vengono impostati il servizio, le attività e il progetto pedagogico.

In ancient times, women were involved in domestic work, caring for their families, raising and educating their children (Borruso, 2019). Even today, care work covers a large part of women’s time, and it is considered as “non-work” (Latouche, 2023) and as an “intangible” dimension (Dato, 2009), since there is no economic recognition. On the other hand, there are many women who – especially after motherhood – decide to be free to choose (Nussbaum, 2014) not to return to work and devote themselves to the care and education of their child. Can caring work become a profession today? Can this choice realise many women as early childhood education and care professionals? Can it improve the “balance” of home-work time? This contribution intends to highlight a figure that has only recently emerged in the Italian labour market and in the panorama of early childhood education. We are talking about the “Tagesmutter”, a German term meaning ‘day mother’, i.e. a family educator who works in her own way and in a way that differs from that of a nursery school educator or a babysitter. The *Tagesmutter* works in her own home, where she takes in children from three months to three years old with skills that require learning *modus operandi*, rules and strategies. The aim is to highlight the construction of this new professional figure.

1. Il bilanciamento dei tempi di vita e lavoro nella donna

Il tema del bilanciamento tra vita professionale e privata (definito più comunemente con il termine inglese *work-life balance*) si affermò negli anni Settanta del secolo scorso negli USA e si presentò come una politica gestionale delle risorse umane in azienda. In

poco tempo, esso venne concepito come uno strumento capace di rispondere alle crescenti esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, che cercavano di ottenere condizioni volte a favorire un maggiore equilibrio delle loro molteplici esigenze, tra vita privata e professionale. In tempi più recenti, la tematica ha visto una graduale diffusione nelle realtà organizzative (pubbliche e private) di tutti i paesi europei. La riflessione è proseguita nel corso degli anni, esplicitando i costi sociali e i rischi di inattività al lavoro, soprattutto per le donne dopo la maternità. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) i conflitti tra le due sfere di vita dell'individuo avrebbero esiti specifici sull'intera società. Tra essi, si rilevano:

- riduzione delle opportunità di lavoro per le donne e impossibilità di utilizzare le loro competenze;
- riduzione delle pari opportunità tra donne e uomini.

Tali conseguenze si ripercuotono essenzialmente sulle famiglie, implicando una diminuzione della disponibilità di tempo da dedicare alla cura di bambini e per la gestione della vita privata.

L'OIL ritiene, dunque, che una mancata attenzione verso il tema possa produrre effetti negativi per più soggetti, arrivando ai cardini fondanti della nostra società. Tale consapevolezza, rende importante l'adozione di un approccio efficace alla gestione della cultura del bilanciamento vita-lavoro.

Alla luce di ciò, se vogliamo veramente fare sì che il lavoro diventi una fonte di arricchimento e realizzazione per la persona, è necessario scoprire quale sia il nodo attorno al quale l'intera questione ruota. Parlare di bilanciamento vita-lavoro, oggi, significa introdurre una nuova cultura della gestione del lavoro di cura in famiglia, capace di interpretare sé stesso in riferimento al mondo circostante. Abbiamo bisogno – anche – di una cultura d'impresa e del lavoro che non sia votata esclusivamente al conseguimento dell'utile economico, ma che promuova – secondo lo spirito della responsabilità sociale – quei valori che permettano di considerare i lavoratori non solo come fattore di reddito, ma anche e soprattutto come soggetti portatori di una loro vita privata e familiare.

Promuovere il tema del bilanciamento vita-lavoro significa, dunque, incoraggiare una nuova cultura sociale che può avere impatti positivi, quali ad esempio:

- la creazione di benessere sociale e la promozione delle pari opportunità;
- il supporto alla famiglia, intesa come una fondamentale ricchezza e valore aggiunto nella vita di ciascun individuo;
- la valorizzazione della risorsa umana come portatrice di esigenze precipe, che diventano bagaglio culturale;
- la percezione del lavoro come strumento di realizzazione personale che arricchisce l'individuo, non necessariamente in conflitto con la vita privata e per questo fonte di soddisfazione.

Se così percepito, il lavoro diviene per le organizzazioni coinvolte una fonte di "ricchezza", poiché le proprie risorse sono disposte a dare il meglio delle loro capacità. Nel dibattito recente, la conciliazione dei tempi di vita-lavoro viene sempre più vista come «un processo dinamico in cui entrano in gioco variabili relazionali, organizzative e territoriali che possono favorire od ostacolare un equilibrio soddisfacente tra i diversi ambiti di vita in relazione a ruoli, responsabilità, tempi» (Piccardo & Ghislieri, 2003, p. 56). Si tratta di un conflitto tra i tempi di vita privata e lavoro, ma i codici simbolici dei due ambiti sono talmente differenti da chiamare in causa tutto il vissuto individuale, fatto anche di priorità e valori; da un lato troviamo la cura, la reciprocità e l'affetto, dall'altro lo scambio economico e la produttività. L'identità adulta appare, dunque, costantemente impegnata nel difficile compito di ricomposizione di queste due realtà (Buccolo, 2015). Alcune recenti indagini (Save the Children, 2023) dimostrano che, mentre l'impostazione a livello politico e sociale prevalente colloca la conciliazione in capo a entrambi i soggetti maschili e femminili, nella pratica essa ha ancora una forte connotazione di genere (Loiodice, 2012; Ulivieri, 2023). Nonostante l'aumento del tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, esse continuano a lasciare la propria occupazione dopo la nascita del primo figlio; inoltre, le donne più giovani tendono a investire di più in istruzione e nel lavoro, ritardando la

formazione della famiglia e riducendo il lavoro per la famiglia stessa, soprattutto attraverso una riduzione del numero dei figli.

Le trasformazioni intervenute negli anni nella partecipazione femminile al mercato del lavoro, così come nell'organizzazione familiare, indicano spostamenti di equilibrio, nuove definizioni di bisogni e di adeguatezza, che a loro volta interagiscono con altri elementi di quel sistema: l'organizzazione del lavoro e le nuove forme della domanda di lavoro, lo sviluppo del settore dei servizi, in primis quello rivolto alle persone e alle famiglie, il fenomeno della disoccupazione, in particolare di quella giovanile e femminile, il diffondersi del lavoro atipico, di contratti a tempo determinato, di lavori part-time, le modifiche nei modelli e nei beni di consumo, lo sviluppo delle tecnologie domestiche e le trasformazioni che ha provocato nelle attività familiari quotidiane, dal lavoro domestico all'uso del tempo libero (Naldini & Saraceno, 2007, p. 192).

L'unico modo per conseguire la conciliazione è adottare un approccio flessibile che descrive la situazione che ogni donna lavoratrice – indipendentemente da qualsiasi altra considerazione relativa a età, condizione sociale, tipologia di lavoro, rete di servizi disponibili – sperimenta in maniera permanente a partire dalla nascita di un figlio.

Diventa, inoltre, centrale il tema delle trasformazioni del lavoro. La flessibilità delle condizioni e dei tempi di lavoro può avere dei risvolti positivi sulle strategie di conciliazione degli individui, consentendo di organizzare l'impegno lavorativo intorno alle esigenze della famiglia (lavoro part-time, smart-working o lavoro ibrido). Accanto a questi espedienti di conciliazione vita-lavoro, sta prendendo sempre più piede, in Italia, un'esperienza che gode già di discreto successo all'estero, dove è sostenuta dalle realtà pubbliche locali. Si tratta del fenomeno delle *Tagesmutter*, una particolare tipologia di nido familiare. Questo modello riscontra un crescente successo e una veloce diffusione, nonostante la poca chiarezza del quadro normativo italiano. La centralità della casa come ambiente di vita e lavoro, il rapporto personale con bambini e famiglie, rendono tale attività molto indicata per le donne che intendono occu-

parsi di cura. In questa sede è, però, ancor più interessante sottolineare alcune particolarità di questa professione, connessa alla promozione dell’occupazione femminile e alla possibilità di crescere i propri figli in casa, insieme ad altri bambini e bambine che frequentano il servizio.

2. Significato e origini del profilo della Tagesmutter

Per rintracciare le origini della figura professionale che opera nel nido familiare, dobbiamo far ricorso al termine *Tagesmutter*, che in tedesco vuol dire “Mamma di giorno”; è una parola creata dall’unione di *Mutter*, mamma, e *Tag*, giorno. In altri Paesi europei viene indicata con altri nomi, quali *maman de jour*, *assistante maternelle*, *gastouder*, *childminder*, *daymother* (Mottino, 2014).

Si tratta di una professione specifica che opera nell’infanzia 0-3. Essa nasce e si sviluppa in nord Europa in Paesi come la Germania, la Francia, la Danimarca, la Finlandia, la Norvegia. In Italia approda nel 1999 in provincia di Trento, su iniziativa di un gruppo di donne, con l’obiettivo di conciliare esigenze lavorative e necessità familiari. La *Tagesmutter* o il *nido familiare* – come viene definito solitamente – ha subito nel corso degli anni una progressiva diffusione, propagandosi anche in altre regioni italiane. I primi nidi familiari sono sorti, dunque, nella provincia Autonoma di Trento, grazie all’impegno della cooperativa sociale *Tagesmutter* del Trentino “Il Sorriso”, nel tentativo, da parte delle socie fondatrici, di armonizzare tempi lavorativi e ritmi familiari. Il modello preso a riferimento, molto diffuso nel Nord Europa già da diversi anni, è un servizio specifico per l’infanzia. Negli ultimi tempi il nido familiare, in virtù proprio delle sue caratteristiche e peculiarità, ha trovato terreno fertile anche in altre regioni, diffondendosi soprattutto nel Nord e, ultimamente, nel Centro Italia (Istat, 2020).

Il nido familiare consiste in una particolare tipologia di servizio educativo rivolto a bambini d’età compresa tra tre mesi e tre anni, collocato all’interno di un’abitazione e gestito da un’educatrice, in genere una mamma, appositamente formata. La struttura che

ospita il nido familiare, quindi, è una casa, solitamente il domicilio della *Tagesmutter* che gestisce il servizio, che non subisce modifiche sostanziali ma mantiene le proprie specificità, adattandosi tuttavia alle esigenze di sicurezza previste dalla normativa. Le donne interessate ad avviare questo tipo di servizio trovano nella professione della *Tagesmutter* l'opportunità di realizzare le proprie aspirazioni, oltre a conciliare tempi familiari e lavorativi, ottenendo un guadagno economico, sentendosi gratificate e realizzate professionalmente. Questo perché permette alla mamma di giorno di accogliere nella sua casa un gruppo di bambini che, insieme ai propri figli, si trovano ad affrontare un percorso educativo-didattico all'interno di un ambiente protetto e quanto più simile a una famiglia.

3. La formazione della Tagesmutter

La *Tagesmutter* è una professionista che ha una qualifica regionale ottenuta attraverso un corso di formazione, svolge la propria attività lavorativa presso la propria abitazione che accoglie bambini di età compresa tra i tre mesi e i tre anni in un numero massimo di cinque se hanno più di un anno di età (la normativa varia a seconda delle regioni) e un massimo di sei hanno fino all'anno di età. La casa della *Tagesmutter* è organizzata secondo appositi spazi in cui i bambini svolgeranno le attività, viene adottato un modello pedagogico condiviso dall'associazione o cooperativa di riferimento e monitorato da un coordinatore pedagogico in un clima familiare e casalingo intermedio tra la propria casa e un asilo nido. Il nido familiare è uno spazio ludico-educativo allestito nella propria abitazione senza snaturare le caratteristiche della casa, l'abitazione mantiene il proprio mobilio, la propria struttura, i propri abitanti con le loro abitudini, però deve adeguarsi alle caratteristiche di sicurezza richieste dalla normativa. La casa della *Tagesmutter* è accogliente e presenta spazi e ambienti di cura e igiene che rispondono a tutte le esigenze dei bambini, dallo spazio ludico, a quello per i cambi, allo spazio del riposo, allo spazio per pranzare. I menù proposti dalla

Tagesmutter seguono le indicazioni dell'azienda sanitaria di riferimento. L'igiene e la pulizia della casa deve essere accurata, durante l'attività di permanenza dei bambini non è consentita la presenza di altri familiari negli spazi dedicati ai bambini (tranne che ai figli della *Tagesmutter* regolarmente dichiarati tra i piccoli ospiti del servizio). Il nido familiare conserva, dunque, le caratteristiche di un ambiente casalingo e familiare, ma vi aggiunge alcune accortezze simili alla gestione dell'asilo nido, richiede organizzazione e collaborazione da parte di tutti i membri della famiglia che saranno inevitabilmente coinvolti nella loro quotidianità in questa attività. Il servizio che offre la *Tagesmutter*, dunque, è differente dagli asili nido perché per la flessibilità degli orari può essere maggiormente compatibile con le esigenze di ciascuna famiglia, caratterizzato da un piccolo gruppo di bambini, dalla presenza di una sola persona di riferimento, dalla collocazione all'interno dell'abitazione della stessa. La *Tagesmutter* deve far parte di un'associazione o cooperativa, lavorare in rete con le altre professioniste che la sostituiranno in caso di malattia o impedimento, formate secondo lo stesso modello pedagogico, ed essere supervisionata da un'equipe di esperti e aggiornata costantemente attraverso corsi di formazione. Questa figura professionale solo negli ultimi anni si è sviluppata in Italia, dove ne è stata compresa sia l'utilità sia la differenza rispetto a un servizio educativo tradizionale. Successivamente, è stata compresa la funzione di inserimento nel mondo del lavoro di donne e mamme che hanno avuto la possibilità di creare nella propria casa la propria impresa educativa. La *Tagesmutter* si forma all'esercizio della professione attraverso un corso di formazione presso un ente accreditato dalla Regione. Il corso può avere una durata variabile a seconda della normativa regionale e varierà a seconda dei titoli di studio che si posseggono. La professionista che possiede titoli pari a una Laurea L-19, o un diploma di liceo psico-pedagogico, e altri titoli attinenti all'ambito educativo seguirà percorsi formativi che andranno da un minimo di 50 ore a un massimo di 250, mentre chi non possiede alcun titolo dovrà partecipare a corsi di 400 ore o più; i programmi variano a seconda delle normative regionali e degli enti che erogano i contenuti e riguardano le nozioni di: pedagogia,

psicologia, puericultura, sicurezza e primo soccorso pediatrico, legislazione, norme igienico-sanitarie e infine l'attività di tirocinio professionale in un nido familiare o in un asilo nido. L'obiettivo di questi corsi è quello di fornire strumenti necessari per gestire un nido familiare in autonomia e dare una preparazione di base comune a tutte le *Tagesmutter*, le ore di tirocinio sono di fondamentale importanza per permettere alla *Tagesmutter* di sperimentare in prima persona il lavoro con i bambini.

4. Il nido familiare tra i servizi educativi del sistema integrato per l'infanzia 0-6

I servizi per la prima infanzia, presenti nel territorio nazionale fin dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, con l'istituzione degli asili nido (L. n. 1044/71) hanno visto un notevole sviluppo negli ultimi dieci anni. Dal punto di vista normativo, si evidenzia la riforma generale del settore realizzata con la L. n. 107/2015 e il successivo D. lgs. 65/2017, con il quale il MIUR ha introdotto il Sistema Integrato di Educazione e Istruzione da zero a sei anni. Nido e servizi integrativi nascono come servizi assistenziali, le cui finalità sono principalmente quelle di supportare le mamme impegnate nel mondo del lavoro nella cura dei loro figli.

I servizi educativi per l'infanzia, anche nel D. lgs. n. 65/2017, sono articolati in tre categorie:

- nido e micro-nido;
- sezioni primavera, istituite con la L. n. 296/2006 (legge finanziaria 2007);
- servizi integrativi, introdotti con la legge n. 285/1997.

In particolare, i servizi integrativi concorrono all'educazione e alla cura delle bambine e dei bambini e soddisfano i bisogni delle famiglie in modo flessibile e diversificato. Nel corso del tempo, sono state riconosciute le funzioni educative e pedagogiche dei servizi offerti con effetti positivi sullo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale del bambino, benefici che si riflettono nell'arco dell'in-

tero percorso scolastico e professionale (PISA-OCSE). Ad accreditare positivamente i servizi non sono stati solo gli enti pubblici, ma le famiglie stesse, indipendentemente dalla classe socio-economica di appartenenza, che li investono oggi di un reale ruolo educativo e non solo assistenziale nella crescita dei loro figli. Ciò nonostante, la disponibilità di servizi educativi per la prima infanzia in Italia è ancora carente sia dal punto di vista strutturale, sia per disomogeneità sul territorio nazionale a sfavore del Mezzogiorno (Istat, 2020). Innovativo e dalle spiccate caratteristiche, il nido familiare ha riscosso l’attenzione di molte famiglie, ponendosi come valido servizio integrativo alle tradizionali strutture educative per l’infanzia.

Sebbene non definito da una normativa chiara ed esaustiva in tutte le Regioni, le diverse realtà sorte finora nel panorama nazionale collocano il nido familiare nel futuro dei servizi all’infanzia. I motivi di tale interesse e successo sono da ricercare proprio nella sua particolare formula, una perfetta combinazione di professionalità, versatilità e familiarità. La flessibilità di orario, la capacità di conciliare i ritmi lavorativi con le necessità della famiglia, l’ambiente accogliente e familiare, le possibilità di guadagno ne fanno un servizio ideale sia per i genitori dei piccoli utenti che di esso si avvalgono, sia per la *Tagesmutter* che gestisce il nido domiciliare. Questa tipologia di servizi è stata regolamentata in Italia inizialmente dalla Legge Turco (L. n. 285/1997) che, grazie ai suoi finanziamenti, ha permesso la sperimentazione del modello *Tagesmutter* e la nascita delle prime reti di nido familiare in Trentino-Alto Adige. I principi della legge Turco, assorbiti poi dalla L. n. 328/2000, hanno avviato un processo di riforma nel settore dei servizi socio-educativi per l’infanzia, al fine di rispondere al fabbisogno delle famiglie italiane. L’auspicato 33%, previsto dalla Legge 328/2000 per coprire il fabbisogno nazionale in merito ai servizi all’infanzia è, ancora oggi, piuttosto lontano dall’essere stato raggiunto, con una percentuale differente a seconda delle regioni. La situazione odierna, infatti, varia notevolmente da regione a regione, con una risposta di gran lunga superiore al nord. Il sistema forma-

tivo integrato 0-6 ha dato legittimazione e visibilità a questa tipologia di servizi, ma il lavoro di riforma sta proseguendo con l'approvazione di alcune leggi regionali, che recepiscono e mettono in atto quanto indicato nelle linee guida. Per quanto riguarda la normativa inerente al nido familiare, attualmente vige una situazione piuttosto disomogenea: in alcune regioni i requisiti sono chiari e la legge definisce e riconosce in modo netto la professione di *Tagesmutter* (nord); in altre si hanno delle fasi di sperimentazione (centro-sud), mentre in altre ancora il vuoto normativo esistente non permette l'attivazione di realtà ufficiali e ben regolamentate. Per quanto concerne la regione Lazio, per la regolamentazione della professione della *Tagesmutter*, si fa riferimento alla Legge Regionale n. 7 del 5.8.2020 che all'art. 41 affida le attività di monitoraggio e verifica sul funzionamento del nido domestico al Comune di appartenenza.

5. Il progetto pedagogico nel nido familiare

Il modello pedagogico della *Tagesmutter* offre alle famiglie un'importante opportunità educativa, in quanto la dimensione familiare e il numero ristretto di bimbi consentono un'attenzione di cura mirata e una personalizzazione del servizio. Ne consegue un rispetto dei tempi e ritmi di crescita propri di ciascun bambino, base imprescindibile di tutto il progetto educativo. Le diverse e molteplici attività proposte, finalizzate all'acquisizione dell'autonomia corporea, allo sviluppo psicomotorio, all'incremento della pro-socialità, vengono applicate senza forzature o intrusioni da parte delle educatrici domiciliari, o mamme di giorno, con attenzione ai tempi di apprendimento di ogni piccolo utente. Tra le attività principali, grande spazio viene dedicato alla lettura e alla narrazione di fiabe, alle manipolazioni di materiali differenti e al gioco nei suoi vari aspetti, essenziali per la stimolazione della creatività, della curiosità, della manualità e dell'ingegno. Le abitudini familiari dei bambini e i valori della famiglia vengono tutelati e agevolati

dalla flessibilità del servizio e dall'esiguità del numero di bimbi frequentanti il nido, condizioni indispensabili alla creazione di un ambiente simile a quello che i piccoli trovano nelle loro case. Da non trascurare, poi, sia il costo contenuto del servizio, se paragonato ai prezzi di un nido tradizionale o a quelli di altre formule educative per l'infanzia, sia la professionalità della mamma di giorno, figura opportunamente formata e preparata. Infine, il nido familiare ponendosi come servizio innovativo, differente e integrativo alle strutture educative all'infanzia presenti, in modo limitato, sul territorio, garantisce una risposta adeguata alle esigenze dei genitori e un supporto al Comune di appartenenza nel soddisfare le richieste sempre più urgenti delle famiglie. Le basi teoriche di riferimento del servizio educativo offerto dalla *Tagesmutter* si possono ispirare a diversi pedagogisti, con particolare riguardo al principio montessoriano del "saper fare": la mente "assorbente" di ciascun bambino, unitamente alla sua curiosità e voglia di esplorare il mondo, lo spingono verso l'apprendimento. La *Tagesmutter* diviene così un facilitatore di processi, col compito di creare e favorire le condizioni per la concentrazione e l'apprendimento del bambino. L'ambiente del nido familiare, con il suo allestimento e organizzazione, suscita interesse nel bambino, ne risveglia la curiosità e ne permette l'esplorazione autonoma. I piccoli, infatti, liberi di muoversi senza interferenze, sono messi in condizione di scoprire la realtà che li circonda, afferrando giochi e materiali da armadi, scaffali e tavoli "alla loro portata". Il numero ristretto di bimbi presenti, oltre alla particolarità stessa della struttura dove il nido sorge, ossia una casa, contribuisce a instaurare un clima familiare, creando una continuità con l'educazione che i piccoli ricevono in famiglia. Le educatrici domiciliari osservano e rispettano il livello di capacità, ritmi, tempi e modalità di ciascuno, ponendo particolare attenzione all'individualizzazione del percorso d'apprendimento. Le educatrici domiciliari accompagnano, dunque, i bambini nel loro cammino di crescita e progettano attività adeguate alle loro capacità, tenendo conto delle caratteristiche di ognuno. La *Tagesmutter* considera ogni bambino come una persona a sé stante, un individuo altro da noi,

con i propri bisogni, peculiarità e modo di essere. Nel nido familiare il bambino può crescere giocando, divertendosi e imparando. È un ambiente, dunque, finalizzato alla promozione dell'autonomia, della socializzazione e dell'apprendimento delle regole indispensabili per un buon adattamento sociale. Con la sua flessibilità d'orario e la sua “familiarità” diventa, inoltre, un valido aiuto e sostegno alle famiglie.

6. La Tagesmutter: una proposta di professionalizzazione

Il nido familiare, proprio per le sue caratteristiche, presenta numerosi punti di forza, non solo per la Tagesmutter, ma anche per la famiglia che usufruisce del servizio e per le istituzioni stesse del territorio.

Per quanto riguarda i vantaggi per chi svolge questa professione, possiamo annoverare:

- *la conciliazione dei tempi di lavoro con i ritmi familiari*: la possibilità di accudire e crescere i propri figli insieme agli altri piccoli “utenti”, oltre al fatto stesso che la sede lavorativa corrisponda alla propria abitazione, permette alla *mamma di giorno* di conciliare le esigenze della sua famiglia con la necessità di lavorare;
- *la flessibilità dell'orario di lavoro*: è la Tagesmutter a decidere, in base alle proprie possibilità, il tempo da dedicare a questa attività e come gestirla durante l'arco della giornata, della settimana e dell'anno;
- *la professionalità*: la qualifica necessaria per aprire il *nido familiare* permette di ottenere lo *status* di professione e di veder riconosciuto a livello nazionale il proprio mestiere, consentendo in molti casi di emergere da situazioni di lavoro “nero” e d'inserirsi o, in certe situazioni, reinserirsi sul mercato lavorativo;
- *l'appartenenza a una rete*: l'adesione a una rete da parte della *mamma di giorno*, in alcune regioni facoltativa, in altre obbligatoria, consente l'ausilio di supporti formativi

e gestionali, garantendo confronti costruttivi con specialisti del settore, nonché una formazione continua;

- *i costi contenuti*: i costi imprenditoriali di avviamento e gestione del nido familiare sono piuttosto contenuti, consentendo all'educatrice un guadagno senza eccessive spese.

Per quanto concerne, invece, i vantaggi per le famiglie utenti si possono elencare:

- *la conciliazione dei tempi di lavoro con i ritmi familiari*: proprio la versatilità dell'orario del servizio permette alla famiglia utente di trascorrere più tempo con i propri bambini, gestendo al meglio i tempi di lavoro e le esigenze familiari;
- *la flessibilità dell'orario*: è la famiglia, in accordo con l'educatrice, che stabilisce i tempi di permanenza del bambino nel *nido familiare*, in base alle proprie necessità, anche in fasce orarie e giorni particolari, che in genere il nido tradizionale non può assecondare;
- *il progetto educativo*: la qualifica della *mamma di giorno*, la sua competenza e il piano educativo-pedagogico offerto garantiscono alla famiglia utente un servizio professionale, di qualità e un rapporto "uno a uno" con la *Tagesmutter*;
- *la familiarità*: il luogo in cui avviene il servizio, ossia una casa, il numero ristretto di bambini che vi partecipano, il piano educativo personalizzato e lo stretto legame che si viene a creare con l'educatrice contribuiscono a creare un clima familiare, di fiducia e rispetto;
- *l'appartenenza a una rete*: l'adesione a un'associazione o cooperativa da parte della *mamma di giorno* è, soprattutto nelle grandi città o comunque nelle realtà dove non si è conosciuti, indice di professionalità e spesso garanzia di un servizio di qualità;
- *la capillarità del servizio*: il *nido familiare* si trova, in genere, nello stesso luogo di residenza della famiglia utente, garantendo, quindi, l'attivazione di un servizio indispensabile anche in luoghi lontani, difficili da raggiungere o scarsamente dotati di servizi all'infanzia tradizionali, rispondendo, pertanto, alle esigenze del territorio;

- *i costi contenuti*: la retta da pagare per usufruire del servizio è, in genere, inferiore a quella di un nido tradizionale o a quella da corrispondere a una babysitter.

Infine, non bisogna trascurare i vantaggi anche per le istituzioni del territorio:

- *la capillarità del servizio*: il nido familiare, attraverso la stipula di un’opportuna convenzione con il Comune di appartenenza, permette agli enti del territorio di rispondere e soddisfare la domanda sempre più urgente delle famiglie in merito ai servizi all’infanzia, tramite l’ausilio di un servizio differente, innovativo e integrativo; consente, inoltre, alle istituzioni di raggiungere agevolmente territori periferici, difficili da raggiungere con nidi tradizionali, offrendo comunque risposte adeguate alle esigenze delle famiglie;
- *la riduzione delle liste d’attesa*: la convenzione col nido familiare permette la riduzione dei tempi d’attesa per le famiglie bisognose di un servizio all’infanzia;
- *i costi contenuti*: i costi di avviamento e gestione sono, anche per le istituzioni, contenuti; gli enti possono, laddove possibile, contribuire economicamente alla spesa per il servizio, agevolando ulteriormente le famiglie.



Figura n. 1. Punti di forza del servizio offerto dalla Tagesmutter.

7. Conclusioni

In una società in continua evoluzione, diventa complesso coniugare le esigenze familiari con le necessità lavorative. In quest'ottica, il nido familiare si colloca come potenziale risorsa sia per i bisogni delle famiglie che di esso si avvalgono, che per quelli della *Tagesmutter* che lo gestisce, il più delle volte anch'essa mamma. La flessibilità dell'orario, caratteristica peculiare del nido familiare, difficilmente riscontrabile in altri servizi socio-educativi per l'infanzia più tradizionali, come il nido, permette ai genitori di adattare agevolmente i propri ritmi di lavoro con quelli della famiglia. La versatilità di tale servizio conferisce, altresì, alla mamma di giorno la possibilità concreta di gestire la propria attività lavorativa, tenendo conto delle sue esigenze familiari, per vari motivi: sia perché il nido familiare, collocandosi nella propria abitazione, evita inutili spostamenti, consentendo di risparmiare tempo prezioso, sia perché la frequenza dei bambini, la durata quotidiana e settimanale del servizio, le eventuali chiusure per festività durante l'anno vengono decise dalla *Tagesmutter* stessa, in accordo con i genitori dei piccoli utenti e sulla base delle proprie necessità. Il nido familiare, inoltre, proprio in virtù delle sue caratteristiche, ossia il numero esiguo di bambini presenti e l'allestimento all'interno di una casa, offre alle famiglie una nota di calore, accoglienza e familiarità unica nel suo genere perché richiama l'ambiente di "casa". Della stessa familiarità beneficiano anche i figli della mamma di giorno, condividendo con gli altri bambini un percorso di apprendimento particolare e un'esperienza irripetibile, il cui obiettivo primario rimane sempre il benessere e la tutela della salute, fisica e psicologica, dei piccoli utenti, messi, dunque, in condizione di esprimere al meglio il proprio potenziale. La qualifica necessaria a conseguire il titolo di *Tagesmutter*, dove chiaramente specificata, e la futura normativa prevista per regolamentare il nido familiare, laddove non ancora formalizzato, concorrono a fare della mamma di giorno una vera e propria professione, offrendo la possibilità a molte donne (e chissà in futuro anche ai papà) di realizzare le proprie aspirazioni lavorative,

conciliandole con i tempi della vita familiare. Il nido familiare, infatti, consente, a chi decide di intraprendere tale attività, sia un guadagno economico sia un riconoscimento professionale, dando l’opportunità di emergere da tante situazioni di lavoro “sommerso” e fornendo, al contempo, ai genitori dei bimbi utenti una garanzia di qualità del servizio. Questi aspetti lo rendono, pertanto, ricercato dalle famiglie, che sanno di poter affidare il loro bambino a un professionista del settore, ritrovando nel nido familiare un ambiente simile a quello che i piccoli vivono quotidianamente nella propria casa. Questo servizio integrativo al sistema 0-6 è in aumento soprattutto nelle realtà del centro-nord italiano, per il suo carattere di novità, la peculiarità di integrazione al nido tradizionale, la versatilità dell’orario, la familiarità del servizio e la collocazione, o in alcuni casi ricollocazione, nel mondo del lavoro della *Tagesmutter*.

Bibliografia

- Borruso F. (2019). *Infanzie: percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*. Milano: FrancoAngeli.
- Buccolo M. (2015). *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, lavoro e sviluppo dei talenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Dato D. (2009). *Pedagogia del lavoro intangibile. Problemi, persone, progetti*. Milano: FrancoAngeli.
- Istat (2020). *Nidi e servizi educativi per l’infanzia. Stato dell’arte, criticità e sviluppi del sistema educativo integrato 0-6*. Roma: Istat. Disponibile in https://www.istat.it/it/files/2020/06/report-infanzia_def.pdf [14/04/2024].
- Latouche S. (2023). *Lavorare meno, lavorare diversamente o non lavorare affatto*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Legge 107/2015. *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*. (GU Serie Generale n.162, 15 luglio 2015). Disponibile in: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg> [14/04/2024].
- Legge Regionale Lazio 7/2020. *Disposizioni relative al sistema integrato di educazione e istruzione per l’infanzia*. Disponibile in: https://www.milnor.gov.it/sites/default/files/lr_7_20207.pdf [14/04/2024].

- Loiodice I. (2012). Ripensare i rapporti tra generi. Per un nuovo modello relazionale di coppia e famiglia. In I. Loiodice, P. Plas, & N. Rajadell (a cura di), *Percorsi di genere* (pp. 17-40). Pisa: ETS.
- Ministero dell'istruzione (2021). *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei*. D.M. n. 334 del 22 novembre 2021.
- Ministero dell'istruzione (2022). *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*. D.M. n. 43 del 24 febbraio 2022.
- Mottino E. (2014). *Professione tagesmutter. Suggestimenti e consigli pratici per aprire un asilo nido in casa*. Milano: FrancoAngeli.
- Naldini, M., & Saraceno C. (2007). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum M. (2014). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- Piccardo C., & Ghislieri C. (2003). La conciliazione tra lavoro e non lavoro: una prospettiva psicologica. *Sviluppo e organizzazione*, 199, 56-68.
- Save the Children (2023). *Le equilibriste. La maternità in Italia-2023*. Roma: Save the Children Italia.
- Ulivieri S. (2023). Donne, dalla subalternità, alla differenza, al valore di genere. Le parole per dirlo. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 1-56.